

RACCONTI PER CASO

Nineteen eighty-two

Daniele Angelucci

Alessandra Cesselon

Rosy De Luca

Paolo Cordaro





Collana

RACCONTI PER CASO

*

* *

È vietato la copia, modifica, riproduzione, pubblicazione, trasferimento, caricamento o distribuzione anche parziale senza il preventivo consenso scritto.

© Lettori Virali.

Nineteen eighty-two

Racconto collettivo

N° 8
Giugno 2016

AUTORI VIRALI

Daniele Angelucci

Alessandra Cesselon

Rosy De Luca

Paolo Cordaro

Nineteen eighty-two

Valeria afferra la crema solare da Vanessa, mentre Giulio e Marco giocano con altri ragazzi a pallone sulla battigia. Ci vuole coraggio nel fare l'amore, pensa, mentre se la spalma. Ci vuole coraggio a fidarsi dell'altro, fargli largo, accoglierlo, fidarsi. Ci vuole coraggio soprattutto a fidarsi nell'affidarsi ad un altro. Un altro lontano, sconosciuto, ameno eppure così vicino, intimo in un intreccio ben più che narrativo. In un abbraccio, in un incastro combaciante, come due tessere di un puzzle umano. Due tessere fra milioni di altre tessere che prima di incastrarsi non sapevano neppure se e quanto fossero compatibili. La sera prima aveva avuto la sua prima volta Valeria, con Marco, ma che ne sanno gli uomini! Lui, ora dietro alla palla, lei per metà sotto all'ombrellone ancora scossa da quell'emozione che alla madre non pensa di rivelare. Di quel piacere per metà dolore, di quella paura, vinta, di cui ora le resta il disincanto di chi, bimba, ha scoperto che Babbo Natale è un'invenzione, che le dicerie sull'amore si riducono ad un accoppiamento primitivo, gergale, che la passione trasforma e riporta ogni istinto al livello più basso, animale. Mentre pensa non si accorge che l'amica s'è alzata e la sta chiamando, incantata nel suo mondo. Non la sente, sembra fatta della roba che si fuma la madre, del '50, nata figlia del benessere e finita per far la sessantottina a sovvertire il benessere da cui era nata, perché frutto delle regole che l'avevano arricchita, ipocrita come una moneta da mille lire. Lei però non ce l'aveva con la madre, non ce l'aveva perché l'aveva messa al mondo rendendola frutto dell'amore libero che aveva praticato, non ce l'aveva se non sapeva chi fosse il padre, né dove fosse. Del resto doveva essere stato difficile anche per lei, ripudiata dalla famiglia dopo essere rimasta incinta a 17 anni, e poi le bastava il surrogato che le aveva trovato per padre, in fin dei conti questo è il compito loro, degli uomini, o almeno così se l'era figurato in base al copione con cui era cresciuta. Finalmente Valeria sente la voce dell'amica, si alza e la raggiunge.

- Ma che ti sei fumata?
- Niente Vanè!

- E' cinque minuti che ti chiamo... Oh, se scopare ti fa' st'effetto meglio che non scopi!

- Oh ma che pretendi... Lo sai!

Marco giocava imperterrito a pallone, non si voltava mai a guardarla, e nemmeno Giulio a guardare Vanessa. Sicuro avrà saputo tutto, magari si sarà complimentato, mentre Marco si sarebbe fatto pavone. O magari era solo un'impressione.

- Andiamo a prenderci una cedrata, vuoi? - Valeria aveva annuito. Intorno a sé un mondo noto che le pareva stralunato, o forse era lei ad esserlo. Seduta al tavolo vedeva costumi interi a righe orizzontali, qualche retaggio dell'era che c'era e che, oltre al costume intero, aveva incorporato un pantaloncino accanto all'anticonformismo di chi osava un bikini audace come le minigonne, che qualche anno prima, avevano spronato la gente a liberarsi delle rivendicazioni per cui aveva combattuto. C'era qualche famiglia coi piccoli al pascolo, nel tentativo di farli stancare per poi concentrarsi sulla Bertè alla televisione, e il suo non essere una signora cantato a squarciagola dal palco del disco per l'estate.

- Dici che rimarrò incinta?

- Hai paura di fare la fine di tua madre?

- Ma che c'entra!

- C'entra perché hai una paura fottuta, ti si legge in faccia!

Magari Vanessa ha ragione. Paura può essere il nome da dare all'emozione che sente, la stessa paura della sera prima, nell'abbandonarsi completamente nelle mani di un altro da sé. Eppure era tanto grande da capire che la paura poteva essere un'emozione positiva, e allora cos'era che aveva? La sensazione di aver perso qualcosa. Sente di aver perso qualcosa che non riavrà più, ma forse non è nemmeno quello. Improvvisamente ha bisogno di Marco. Ha bisogno di capire se per lui è lo stesso, di venire a capo di ciò che sarebbe stato, se ci fosse stato un resto. Fra loro, nel mondo. D'accordo era infantile, ma ora ne ha un fottuto bisogno. Conferme. Certezze. Chiarezza. Con queste richieste in testa lascia l'amica al tavolo, attraversa il mare di capelli cotonati, di famigliole felici fra un timballo ed un cocomero in spiaggia, di effusioni approciate. Valeria e i suoi scarsi quindici anni raggiungono Marco, interrompono la partita, lo costringono a guardarla negli occhi, ad isolarlo dalle proteste degli altri per l'interruzione della partita, a celargli il sorrisetto che Giulio, poco dietro di lui, accenna vedendola in mezzo al campo. Poi lo prende, per un braccio e lo porta via senza dirgli una parola.

Il ragazzo corre sulla spiaggia davanti a lei. Ignaro di trovarsi in luogo tanto importante per sua madre

- Posso andare a giocare con Lucio ai videogiochi? Mi sa che è arrivato un gioco nuovo...Mi pare che si chiami Supermario... Dice girandosi con un sorriso pieno di sole, che le ricorda Marco dei tempi migliori.

Lei distrattamente gli fa cenno di andare, mentre si immerge pian piano nei ricordi. Sono passati gli anni è la sua vita non somiglia affatto a quella di tredici anni prima.

Non è possibile, si dice Valeria, che la storia si ripeta ancora, come un *loop* che

non lascia scampo: dopo tanti anni sono di nuovo incinta. Una vicenda, quella del suo passato di quindicenne inesperta, che ha lasciato una traccia profonda nel suo animo e nella sua vita. Da poco ha conosciuto Richard, e anche se si sente una donna adulta, ha ancora gli stessi palpiti e dubbi di tanto tempo fa.

Dopo i primi tempi dalla nascita del bambino, accettato da sua madre con allegria, aveva continuato a studiare e dopo una laurea in etologia aveva intrapreso la carriera di ricercatrice alla Cambridge University. Suo nonno, un poeta giramondo che aveva recuperato anche il rapporto con la figlia dopo la nascita di Angelo, le aveva trovato un posto alla Foundations of Ethology, e lei aveva cominciato a viaggiare e a interessarsi di animali, primati in particolare.

In quello scorcio di settembre, prima che Angelo torni a scuola, è di nuovo al mare, in quello stesso piccolo fazzoletto di spiaggia dello storico stabilimento // *Delfino* di Ostia, in cui si trovava allora, ma non c'è più Vanessa a confortarla. L'amica, morta pochi anni dopo di overdose, non era stata capace di vincere la bestia oscura.

Valeria invece aveva tenuto duro e il suo carattere meditativo e romantico alla fine le avevano dato quella forza che altri compagni non avevano avuto. Marco alla fin fine si era dimostrato un padre decente e, anche se avevano fatto l'amore solo quell'unica singola volta, compiuti i diciotto anni, si era preso in pieno le sue responsabilità. Valeria non aveva avuto molti uomini dopo quella traumatica esperienza e si era concentrata sul figlio, sullo studio e ora sul lavoro. In fondo non aveva ancora trent'anni e la sua vita sembrava aver preso la strada giusta. Richard l'amava, ed era sempre stato dolce anche nell'amore, tanto quanto Marco, con la sua inesperienza era stato violento e rozzo. Mentre ascoltava il rumore del mare e guardava da lontano suo figlio, si crogiolava nel vicino vissuto di una passione tenera e sconvolgente, fatta di fiducia e d'amore, che a quanto pare aveva ancora una volta dato il suo frutto. Inoltre lo studio dei Gorilla e di altri primati era diventato per lei una passione: forse avrebbe partorito in Ruanda, Dian Fossey, era una pazza scatenata, ma la voleva con lei. Fu un attimo, ora sentiva scalpitare dentro di se una piccola vita: sperava proprio che fosse una bambina e doveva nascere in Africa.

I pensieri si accavallavano come le onde, il mare mosso come in quell'unica notte in cui lei e Marco avevano voluto dare l'imprinting alla loro vita da adulti. La mente, quasi per contrasto, scivolò verso Richard. Il suo sorriso, la sua gentilezza, le sue mani delicate, il senso di sicurezza e di pace che la facevano sempre sentire sicura. Era rimasto a Cambridge, preparando il necessario per la partenza e accollandosi i permessi burocratici connessi alla loro futura ricerca. Richard era così, la sua essenza concentrata in una sola parola: *trustworthy*.

Sorrise pensando a sua madre, perduta dietro alla *new age* e alle filosofie orientali ormai di moda e non molto convinta della sua nuova storia: "Valeria, devi aprire il *chakra* del cuore. Lo hai serrato da tanti anni, e hai vissuto senza l'amore. Lascia andare i tuoi pensieri, lascia fluire le energie". Rifletté: era proprio così, o le madri, seppure sessantottine e un po' fumate, sono sempre iperprotettive e tendono ad esagerare? Richard era diventato una presenza costante e confortante nella sua vita. E la attraevano il gusto dell'avventura, la

sfida di partire, di metter su famiglia in uno dei luoghi più belli e difficili del mondo.

Improvvisamente le venne in mente una frase di Seneca, tratta da una epistola che lei e Vanessa si erano impegnate a tradurre al liceo *“A che serve conoscere città e luoghi diversi? Tu fuggi con te stesso. Devi deporre il fardello che grava sul tuo animo, altrimenti non ti piacerà alcun luogo.”*

La domenica mattina, con inganno, portò Angelo al Bioparco. Il ragazzo appena se ne rese conto si lamentò in modo plateale:

- Ma dove mi stai portando? Allo zoo? Mamma, non sono più un bambino.

- Lo so! Fai un piccolo sforzo e seguimi.

Arrivarono davanti al recinto del Gorilla, l'unico esemplare in tutto il paese. Un muro altissimo, due palme, per fortuna frondose, ed un grande tronco steso a terra, in un recinto di un centinaio di metri quadri e lui seduto immobile in un angolo.

- Cosa vedi?

- Cosa vedo? Un Gorilla.

- Certo, ma secondo te come ti sembra? Tranquillo? Arrabbiato?

Angelo, guardò per pochi secondi il primate e rispose in modo spaventosamente maturo.

- Un animale sconfitto che ha lo sguardo perso nel vuoto. Forse ha nostalgia della sua famiglia.

- Già!

Sedendosi sulla panchina ad ammirare il gorilla, Valeria strinse al suo fianco Angelo, con l'altra mano si accarezzò teneramente la pancia. Lo sguardo a fissare quello del gorilla.

- Noi non vivremo nella nostalgia. Noi saremo sempre vicini, senza andare lontano troveremo qui la nostra energia e divideremo ogni piccola felicità.